

Periodico della Contrada del Lupofofo - Numero 129, Anno XLIII - Aut. Trib. di Siena n° 466 del 25/10/1986 Spedizione A.P. comma 20/C L. 662/96 Fil. Siena

le Fonti di Follonica

Dicembre 2019

- 3 Editoriale - L'anno che verra
- 4 Il Palio a sorpresa non esiste
- 6 La lacrima e la carezza
- 8 Spensieratezza mezza bellezza
- 10 Un importante centenario da ricordare
- 12 100 anni dopo
- 14 L'ironia del Palio
- 22 Nasce "Città dei Mestieri"
- 24 Ansano di Siena
- 26 Tesori nascosti
- 28 Pagine d'archivio
- 30 Ciao Giorgio



le Fonti di Follonica DICEMBRE 2019

DIRETTORE RESPONSABILE:

Maria Pia Corbelli

REDAZIONE:

Chiara Bogni, Oriana Bottini, Claudia Butini, Maurizio Chiantini, Fausto Ciacci, Michele Iovine, Francesca Leoncini, Laura Ortensi, Eleonora Viligiardi, Riccardo Viligiardi

TESTI:

Chiara Bogni, Commissione Progetto "Città dei Mestieri", Giulio Burrelli, Laura Doretto, Michele Iovine, Paolo Leoncini, Marco Neri, Laura Ortensi, Federico Sasseti, Riccardo Viligiardi

CREDITI FOTOGRAFICI

Archivio Contrada del Leocorno, Rossella Bonci, Fausto Ciacci, Studio Donati, Caterina Franchi, Giovanni Franchi,

PROGETTO GRAFICO e IMPAGINAZIONE

Fausto Ciacci

STAMPA

TORCHIO S.R.L.
Tipografia tipomodulistica

Dicembre 2019

L'anno che verrà

LAURA ORTENSINI

Pronti finalmente a salutare questo 2019.

Anno che ci ricorderemo per aver ereditato dal 2018 la nostra assenza dal tufo facendoci il regalo, sgradito e inatteso, di lasciarci “a guardare” per ben tre Palii di seguito, se contiamo anche lo straordinario.

Evento unico nella nostra storia moderna e che avremmo evitato con piacere.

Anno, quello che stiamo per salutare, quindi faticoso, impegnativo per più motivi.

Infatti da un lato essere assenti dal palcoscenico del Palio nel terzo millennio è stressante quasi al pari di una carriera corsa. Perché anche se non siamo protagonisti in primo piano tra i canapi, non siamo mai nemmeno comparse o meno che mai semplici spettatori.

Dall'altro lato la “vita di Contrada”, quella quotidiana e straordinariamente ordinaria, se ne frega di estrazioni, cavalli e corse. Esige sempre allo stesso modo, anzi con un impegno sempre crescente, attenzione, novità, programmi e progettualità.

Così questo 2019, apparentemente avaro di soddisfazioni, è stato comunque un anno di lavori, di sfide, di miglioramenti.

E proprio a questa nostra voglia di fare crescere, progredire e costruire dobbiamo stare aggrappati. Perché è quella che ci ricorda chi siamo, da dove veniamo ma soprattutto dove possiamo arrivare.

Il 2020 è l'anno perfetto per tutto questo.

Perché il nuovo anno non sarà e non dovrà essere solamente quello in cui corriamo due Palii.

Il 2020 sarà l'anno in cui festeggeremo la nostra storia.

Cinquanta anni fa tutto era ancora in divenire. Da nascere e da crescere.

La nostra piazzetta aveva un altro nome. La sede stava prendendo forma. La società era agli albori. Tutto sarebbe sbocciato nel 1970: cinquanta anni fa appunto.

E spetta a noi, che questi cinquanta anni ce li siamo goduti fino in fondo, fare in modo che sia sempre vivo nella memoria di tutti, quello che i Lecaioli di allora, con meno risorse, meno possibilità e strumenti, ma con un cuore enorme e un pizzico di sana e passionale incoscienza, riuscirono a costruire.

Allora questo nuovo anno dovrà essere soprattutto il nostro compleanno più importante, il nostro anniversario più sentito.

Perché se la Contrada è famiglia, allora cinquanta anni fa questa nostra famiglia ha trovato la sua casa.



IL PALIO A SORPRESA

MICHELE IOVINE

Il Palio a sorpresa è esistito, ma di fatto non esiste. Si è soliti dire che all'interno di questa meravigliosa giostra non ci sono regole, che tutto è ammesso, ma c'è un regolamento e in esso non vi è traccia alcuna di un articolo che faccia riferimento a tale aggettivo. Ripercorrendo la storia della nostra Festa, il Palio a sorpresa si è corso solo due volte, il 17 Agosto 1909 e il 17 Agosto 1919, ma in entrambe le occasioni non fu mai organizzato dal Comune di Siena, bensì da società di commercianti e industriali che cercavano di ampliare l'offerta turistica per ottenere un maggior profitto per le proprie attività. Se la sorte è da sempre stata la determinante principale dell'esito della corsa, nel Palio a sorpresa l'elemento fortuna veniva ad assumere un ruolo totalizzante ed estremo. I Capitani infatti si radunavano in Comune dove estraevano a sorte le dieci contrade, a questo punto un rappresentante di ciascuna contrada estratta, estraeva a sua volta il cavallo e subito dopo procedeva anche all'estrazione del fantino, formando così l'accoppiata. I fantini rimanevano all'oscuro della loro contrada di destinazione fino a pochi momenti prima di salire a cavallo. I contradaioi e gli spettatori a loro volta venivano informati delle contrade che avrebbero corso tramite l'esposizione delle bandiere a Palazzo Pubblico e del cavallo tramite un cartello numerato, per quanto riguarda invece il fantino che avrebbe avuto l'onore di indossare il giubbotto rappresentante i colori del proprio Rione, lo avrebbero scoperto solo nel momento in cui le accoppiate uscivano dall'Entrone. Tutto ciò avveniva, è bene ribadirlo, nello spazio di poche ore, il giorno immediatamente successivo alla Carriera di mezz' Agosto, appena corsa. Nel 1909 la sorte favorì l'Aquila, la Lupa e la Pantera che si vide assegnata Calabresella, la cavalla vincitrice del giorno prima. A partire in testa fu proprio la Pantera, ma alla fine fu l'Oca che con un gran recupero, secondo le cronache dell'epoca, passò in testa con la cavalla Farfalla ed il fantino Zaraballe e andò a vincere il Palio, riuscendo a resistere agli attacchi provenienti proprio dalla Pantera che cercava di recuperare da dietro.

Nel 1919 i favoriti dal sorteggio furono invece il Drago con Cispa che montava Stellina e l'Oca con Scodatta montata dal Cerpi detto Testina che il giorno prima aveva difeso i colori della Torre. In Salicotto per far fronte a questo 'pericolo' si erano organizzati molto bene, convincendo il Cerpi a vendersi. Era stato messo a punto un preciso piano di fuga che prevedeva la sistemazione di quella che era l'automobile di allora, ovvero una car-



RESA NON ESISTE



rozza, nei pressi del Chiasso Largo sulla quale il Cerpi sarebbe dovuto salire subito dopo la fine della corsa per fuggire evitando le ire degli ocaioli. Come spesso però accade le dinamiche del Palio non seguirono i piani prestabiliti e Testina andò tranquillamente a vincere dominando la corsa per tre giri, tradendo i Torraioni vuoi per motivi di denaro o semplicemente per la frenesia e la voglia di vincere.

Le cronache di allora riportano anche che in entrambe le occasioni l'evento in sé non suscitò però grande entusiasmo, fu più che altro vissuto e partecipato come una delle tante manifestazioni che si celebravano ad Agosto nella città di Siena. Il periodo di mezz'agosto infatti in quegli anni era costellato da una serie di spettacoli molto variegati che andavano dalla corsa dei "birrocci" in Piazza d'Armi a tutta un'altra serie di corse minori di puro divertimento e passatempo che assumevano l'aspetto della semplice fiera tipica del periodo estivo. Sul giornale Siena Nuova si legge a proposito del Palio del 1909: "Cosa non possiamo né ammettere né naturalmente approvare è il palio a sorpresa perché, se a certi spettacoli si tolgono i loro pregi caratteristici e tradizionali perdono affatto lo scopo di essere". Ecco quindi che già allora si percepì che tale modo di interpretare la Festa si distaccava da quella dicotomia che la rendeva unica, ovvero si andava sfilacciando lo straordinario intreccio tra la profonda venerabilità del sacro e la dilettevole mondanità del profano che avevano da sempre reso il Palio un fenomeno a se stante e del tutto inimitabile.

Venendo ai giorni nostri è evidente che da un punto di vista organizzativo ciò sarebbe difficile da ripetere, ma soprattutto sono tutte le norme che noi senesi in primis abbiamo creato, coltivato e applicato negli anni per proteggere la nostra Festa (a partire dal protocollo per la sicurezza dei cavalli, dalla tenuta del tufo fino alle nuove norme in merito all'ordine pubblico) a rendere il Palio a sorpresa pressoché impossibile da attuare il che non è da interpretarsi come una limitazione quanto piuttosto come una legittimazione definitiva della Festa stessa che per non smarrire la sua anima e rinvigorire la sua carica emotiva e culturale ha bisogno di un adattamento costante ai tempi anche attraverso una serie di procedure e di norme ben definite. E soprattutto ricordiamoci sempre che il Palio è dei senesi per i senesi.



LA LACRIMA E LA CAREZZA

LAURA DORETTO

In un pomeriggio di ottobre, su uno scampolo di estate tardiva, il rullo dei tamburi e lo sventolare delle bandiere colorano la Piazza in un estremo saluto ad una stagione di sole. Sono bambini e ragazzi ad averne l'onore. Sono loro che, dopo mesi di allenamenti, vengono chiamati a ricordarci che Siena e le sue Contrade non si spengono mai, che continuano ad essere vive e presenti nel tessuto sociale della città anche quando si smorzano i riflettori sulla corsa, su quello che il mondo vede, ma con superficialità. Sono giovani, con tutto il carico di emozioni e sogni tipici di quell'età meravigliosa in cui la vita è ancora aperta ad ogni possibilità, non ancora costretta dalle catene degli obblighi e della quotidianità. Si impegnano, questi ragazzi, perché sentono che quello che stanno facendo è un compito importante, che riecheggia secoli, antenati, contradaiooli che prima di loro hanno portato con orgoglio quei colori

che ti identificano come facente parte di una famiglia, di una comunità mai silente, sempre presente dalla nascita all'addio. Sentono sulle loro spalle, forse per la prima volta, il peso di una responsabilità, quella di fare il meglio per la propria Contrada, ma è una responsabilità leggera, sfidata con la sfrontatezza della gioventù, con la fiducia nel futuro e la consapevolezza della propria bravura. Poi un intoppo, un piccolo errore, forse una mano sudata per l'emozione, e viene in un attimo vanificato il lavoro di mesi di allenamento: una mazza che scivola, una bandiera che cade, un passaggio non riuscito. E in quel pomeriggio di festa scende una lacrima: è frustrazione? È rabbia? Delusione? Forse tutto questo insieme. Lo spettatore vede quello scintillio sulla guancia, quel fugace segno di debolezza, e pensa forse a sé stesso, o al figlio che un giorno potrebbe trovarsi nella stessa situazione. C'è una dolcezza

struggente in quella lacrima sul volto del bambino, che ci ricorda che non siamo infallibili, che nonostante tutto l'impegno e l'allenamento a volte si può cadere, ma che ci sarà sempre qualcuno a tenerci la mano, a sorreggerci quando barcolliamo, a confortarci e a darci la spinta per riprovare. È quello che farebbero un padre ed una madre. La Contrada è lì, ti abbraccia, ti tiene stretto, ti consola e ti dice che anche dagli errori può generarsi ricchezza. Quella carezza che asciuga la lacrima è un gesto intimo, un gesto di amore che emoziona, appena

sbirciato con una sorta di pudore da chi si trova lì per vederlo. Ma la società moderna entra prepotentemente in quel momento e lo fagocita: uno scatto – un bellissimo scatto – cristallizza quel gesto e lo denuda della propria sacralità. L'intimità si sfalda per diventare condivisione. Ed ecco che quella lacrima e quella carezza diventano immagine, diventano occasione di riflessione ampliata, sfuggono dalla dimensione privata e si trasformano in altro. Si è persa la dimensione del racconto, quel fondamento di oralità su cui si sono basate le Contrade fino ai giorni nostri. Alla narrazione di voce in voce si sostitu-







isce il bisogno, tipico del tempo, di condividere con una comunità indistinta, che probabilmente non ha gli strumenti per codificare al meglio quel gesto così personale. Il nonno Doretto – dalla Torre, come ha voluto far incidere sulla sua lapide – scrisse sul finire della sua esistenza un libro di memorie. Il mio Palio, si intitolava. Era la summa di ricordi, dei suoi ricordi, su un pezzo di vita che era stato importante. Sentiva anche lui il bisogno di raccontare, di condividere con la sua amata Siena ciò che stava scivolando via. Voleva che quei lampi di immagine non svanissero. I miei ricordi di bambina lo rivedono nei pomeriggi domenicali chino a scrivere con tensione nervosa tipica del suo carattere, appena allietato dall'aroma di un caffè zuccherato che, quando ero fortunata, mi faceva assaggiare a piccoli cucchiari. In una angusta stanza all'Acquacalda, dove si era dovuto trasferire quando la casa in Sallustio Bandini – la casa dove erano nati suo figlio e sua nipote – era stata destinata a nuovi locali per l'Università, lui riavvolgeva il filo del tempo, rivedeva le mosse, le corse, i cavalli ed i fantini che avevano popolato la sua infanzia, gioventù e maturità. Li rivedeva e li raccontava, ma a modo suo. Alla maniera del SUO Palio: non quello oggettivo, non quello delle immagini o dei filmati, ma quello che lui aveva vissuto, che era rimasto impresso nella sua mente, quello fatto di impressioni soggettive e non di dati certi.

Mantengono una magia, il Palio e la Contrada dei ricordi, una magia che si sbriciola e si fa sottile quando ci autobombardiamo di immagini reali, di foto fissate sullo schermo di un oggetto, quando blocchiamo l'emozione in una "stories" che dura lo spazio di un giorno e poi si sgretola in una massa indistinta di informazioni da buttare via. Quella lacrima e quella carezza non si interiorizzano: si condividono semmai nel breve luogo di un post e poi si cancellano. Il loro significato viscerale rimane solo in chi ha avuto l'occasione di sbirciare il gesto d'amore del "padre" al "figlio", che dice che la Contrada ci sarà sempre, nonostante le sconfitte, nonostante gli inciampi ed i dolori. La Contrada ti dice ti amo proprio perché sei imperfetto, ti amo perché potrò proteggerti e perché tu potrai sempre proteggere me. Ed ecco che l'errore si tramuta in opportunità, si tramuta in significato e si fa racconto di un'emozione. Diventa tradizione. Quella lacrima e quella carezza non si ricorderanno perché comparsi sul web, si ricorderanno perché hanno rappresentato qualcosa per ognuno di noi, perché sono diventati emblema della nostra storia, una storia secolare fatta di rispetto, di intimità e dell'amore verso Siena e le sue Contrade.



CHIARA BOLOGNI

Ci sono cose che da bambina facevo fatica a capire e ancora oggi non mi riesce un granché bene. Per esempio non riuscivo a comprendere cosa ci trovassero i maschi di bello nell'essere tali; proprio non ce la facevo, mi sentivo così fortunata ad essere nata femmina.

Poi sono cresciuta, sono entrata nell'a tratti poco magico mondo dell'essere donna e ho avuto la triste occasione di interfacciarmi con la grettezza che tante volte ciò provocava e provoca. Scrivo grettezza perché ho imparato che tante, troppe volte, è necessario, se non indispensabile, lottare per far valere dei diritti oggettivamente scontati e scrivo grettezza perché negli ultimi giorni ho avuto modo di vivere, fortunatamente solo di rimbalzo, avvenimenti che mi hanno fatto riflettere sul perché essere donna non sempre è così meraviglioso come credevo fino a metà della mia vita.

Essere donna spesso vuol dire difficoltà, incomprensione (degli altri), cercare di essere forti a tutti i costi, anche quando la cosa più semplice da fare sarebbe chiedere aiuto. Ma chi dovrebbe aiutare non se ne accorge: a volte la scusa della cecità è la migliore che gli altri possano trovare per evitare di vedere ciò che sta sotto i loro occhi. Perché è troppo scomodo, complica-

to e a tratti imbarazzante; perché fa pena e la pena non porta mai a niente di piacevole.

Però ho pensato che in un ambito come la nostra città l'essere donne può tornare a vivere sotto a qualche buona stella e per me una di queste si chiama Coordinamento delle Donne delle Contrade. Ormai da sei anni ho il piacere di partecipare alle sue iniziative che fanno beneficenza per tante associazioni del territorio e fanno bene al cuore di tutte coloro che vi collaborano. L'ultima in ordine cronologico è stato il tradizionale Passo Passo pe' i Rioni, una passeggiata che attraversa la città e alla quale possono prendere parte tutte le donne delle diciassette consorelle. Per quest'anno la Commissione organizzatrice, oltre ad aver previsto per la prima volta il percorso al contrario, partendo dal Casato e rientrando in Piazza del Campo dal Chiasso Largo, ha reso l'evento più al passo (passo) coi tempi indicando uno speciale concorso fotografico fra Terzi, presso le colonne dei quali ogni contrada, nel Terzo di appartenenza, si è scattata una foto all'interno di una particolare cornice lì posizionata per poi pubblicarla sul profilo Instagram ufficiale della giornata. Il premio più



importante tuttavia è stato il sostanzioso incasso di 6500 € circa che si è potuto devolvere all'Associazione Le Bollicine.

Nella mattinata di domenica 13 ottobre un variopinto corteo di circa ottocento donne con ai piedi le sneakers e nella voce i canti senesi si è snodato per tutta la città lanciando allegria sulla pietra serena, facendo riecheggiare le sue risate in ogni angolo percorso, partendo dalla piazza più bella di tutte e tornandoci

al termine del tragitto per brindare. Alla soddisfazione per la buona riuscita dell'evento, alla spensieratezza che è prerogativa assoluta delle donne, e alla vita, che è donna più che mai.

Allora capisco che essere donna è faticoso, ma come sa sorridere una donna dopo aver faticato per far ridere gli altri varrà sempre gran parte della bellezza che c'è in questo mondo.

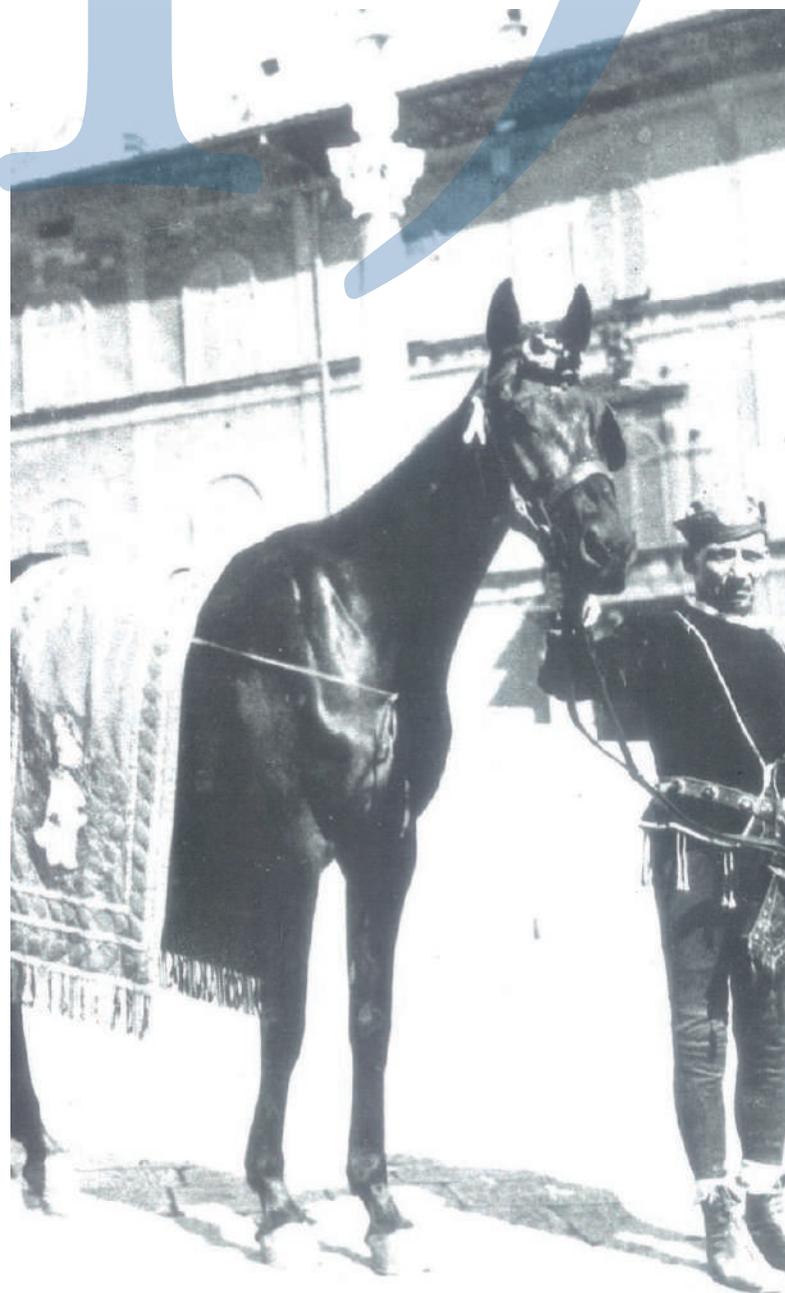
Un'importante cen

FEDERICO SASSETTI

Il 2 luglio 1919 fu corso il Palio cosiddetto della “Vittoria”, che fu vinto, a sorpresa, dalla nostra contrada con la cavalla Giacca ed il fantino Ottorino Luschi detto “Cispa”. La carriera rimarrà nella storia, oltre che per essere stata vinta dal Leocorno, per aver introdotto, allora inconsapevolmente, un'importante novità nel cerimoniale paliesco: è stata la prima in cui fu eseguita la sbandierata “finale”, ma che allora fu chiamata della “Vittoria”. Da allora sono cento anni che tal evento si ripete e che adesso si trova codificato all'art. 82 del Regolamento del Palio.

Ripercorrendo un po' la storia della carriera dobbiamo ricordare che, causa il primo conflitto mondiale, l'ultimo Palio corso era stato quello dell'agosto 1914: infatti, dal 24 maggio 1915 l'Italia era entrata in Guerra a fianco dell'Intesa contro Austria e Germania e pertanto il Palio di luglio non fu corso, causa l'impossibilità di gestire, da parte dell'Autorità Comunale, l'emergenza bellica. Nonostante tutto, a metà luglio dello stesso anno, fu proposto dalla “Vedetta Senese” un Palio per “beneficienza” (l'incasso dei biglietti dei palchi doveva essere devoluto a favore delle truppe al fronte), rilevando come altre manifestazioni di tale tipologia fossero effettuate in altre città del Regno. I priori, con una maggioranza schiacciante (solo quello dell'Onda si disse favorevole), rifiutarono tale proposta; Virgilio Grassi, all'epoca Priore della nostra contrada, asserì che “La corsa del Palio non è punto opportuna nell'attuale momento, tutto dedicato alla Patria...”. Il Sindaco D'Elci prese atto di tale volontà, unendo il suo diniego a quello delle contrade, nell'ambito di un Consiglio Comunale in cui fu dibattuto tale argomento.

Fino alla fine del conflitto, non si parlò più di Palio, ma nel 1919 (la Grande Guerra era terminata il 4 novembre 1918, pertanto era impossibile effettuare un Palio a breve), furono fatte richieste di Carriere straordinarie, sia per la Domenica in Albis (27 Aprile), che per il “fatidico” 24 Maggio,



tenario da ricordare

ma vista la ristrettezza economica e la situazione politica fluttuante, furono respinte. Si decise di effettuare il Palio alla data canonica del 2 di luglio e denominare la Carriera col nome di “Palio della Vittoria”. Per dare una maggiore continuità alle tradizioni, fu deciso di far correre di diritto le sette contrade che avrebbero partecipato alla Carriera del luglio 1915 (Selva, Chiocciola, Aquila, Valdimontone, Leocorno, Lupa e Giraffa), mentre il 4 giugno 1919 furono estratte a sorte, in una piazza traboccante di folla, Torre, Drago e Tartuca. Il drappellone fu fatto dipingere ad Aldo Piantini, che scelse una bellissima rappresentazione liberty, in cui era immortalata la “Pace Vittoriosa”, che con una mano abbassa una spada spezzata, (simboleggiante la fine della Guerra), mentre con l'altra innalza un ramo d'ulivo (emblema di Pace).

Ci furono moltissime diatribe, fin dall'estrazione delle contrade, sulla riduzione dei compensi ai figuranti, nonché sulla regolarità del sorteggio dei posti al canape (problematica sollevata da Torre e Leocorno), ma l'Assessore Piccolomini, rigettò tali richieste, mentre innalzò da cinquanta a centocinquanta Lire la somma da corrispondersi ai proprietari dei dieci cavalli prescelti.

Il 29 di giugno furono effettuate le batterie di selezione con ben quattordici(!) cavalli, che iniziarono in ritardo, perché “nessun fantino si era presentato nel Cortile del Podestà per montare i cavalli”. L'Assessore Piccolomini, allora, emise un'ordinanza con la quale si avvertivano i fantini che se non effettuavano le batterie di selezione, non avrebbero potuto prendere parte alla Carriera seguente. Svolte le quattro batterie di selezione, la Tratta assegnò i favori del pronostico a Chiocciola, Aquila e Torre. Il Leocorno, che aveva ricevuto in sorte un cavallo non particolarmente ambito, Giacca, dalla seconda prova, affidò il proprio giubbetto al fantino “Cispa”, che in precedenza aveva corso una prova nella Lupa, dopo che quest'ultima aveva deciso di ingaggiare il fantino “Fulmine”.



(1) *Giacca, la cavalla vittoriosa*

(2) *Il fantino vittorioso Ottorino Luschi detto "Cispa"*

(3) *La sbandierata congiunta di tutte le Contrade che, al termine del Corteo storico, saluta la Vittoria italiana nella Grande Guerra, in seguito sarà adottata stabilmente a chiusura della tradizionale sfilata.*



Il 30 giugno un lettore di nome Augusto Pacini propose all'attenzione dei lettori della "Vedetta Senese", nonché dell'Autorità Comunali, una sua idea per rendere più bello e conferire maggiore enfasi e solennità al Palio della Vittoria: "...la sbandierata dei 17 alfieri schierati nella spianata antistante al Palazzo Comunale, tra il rullare dei tamburi ed il suono delle chiarine". Il Magistrato delle Contrade e l'Autorità Comunali accolsero favorevolmente la proposta. Il 2 luglio fu un susseguirsi di eventi che erano stati arrestati a causa della Guerra: alle 6 Messa del Fantino (erano tanti anni che non era officiata), fuori della Cappella di Palazzo Pubblico, alle 8 Sunto poi diede avvio alla giornata di Festa. Alle 18.30 fu fatto "pulito", mentre alle 19 iniziò il Corteo Storico, salutato anche dai soldati reduci della Grande Guerra ricoverati negli ospedali militari, che per l'occasione erano stati sistemati in un apposito palco. Terminata la sfilata, "...il primo alfiere ed un tamburino di ciascuna contrada si disposero dinanzi al Palazzo Pubblico, ed al rullio potente dei tamburi ed un sincrono sventolio di bandiere plaudirono insieme con il saluto al Comune e alla vittoria della Patria. La moltitudine che gremiva la Piazza proruppe in uno scrosciante applauso, che fu ripetuto allorché gli alfieri lanciarono in alto le bandiere", così narra il Griccioli in *Palii – Descrizione (1913-1920)*.

Ma alle 20 all'uscita dei fantini dall'Entrone seguì l'abituale (e tutt'oggi sempre presente) silenzio "assordante": il Leocorno fu chiamato all'ottavo posto al canape e quando entrò la Chiocciola di rincorsa, andò subito in testa il Montone. Molte contrade si alternarono al comando, oltre il Valdimontone: Aquila, Chiocciola e Selva, ma al terzo giro all'altezza di Palazzo Sansedoni, il Leocorno passò primo e resistette fino in fondo, agli attacchi della Tartuca.

Sempre il Griccioli ricorda che "...La vittoria del Leocorno fu salutata dallo sventolio delle bandiere di quasi tutte le Contrade" e che "...Nel rione vincitore vi fu abbastanza animazione; numerosi furono i forestieri che vi si recarono. Non si ebbe a lamentare il minimo incidente.". Inoltre ricorda che il Leocorno, per mancata elezione del Capitano, era rappresentato dal Priore Virgilio Grassi. Gli altri componenti del Seggio erano: i sigg. Dinelli Dante (Vicario); Cambi Gado Comm. C. A., Caprioli Natale, Savelli M.R. Prof. Venenzio, Quadri Not. Quadrante (Consiglieri); Conticelli Aurelio (Camarlingo) e Sani Guido (Cancelliere).

Un'ultima curiosità. Il giorno successivo alla vittoria, la comparsa del Leocorno fece il tradizionale "giro per la città". Il fantino Ottorino Luschi detto Cisca distribuì il seguente sonetto a lui stesso dedicato:

The background is a painting in a classical style. It features a central figure with a human face and large, feathered wings. The figure is holding a sword upright in its right hand. The overall color palette is warm, with shades of brown, gold, and blue. The text is overlaid on the painting in a black, serif font.

*Morì nell'aria torbida e lontana
L'ultimo rombo del fatal cannone,
E corse Siena, bella castellana*

*Un fremito per ogni tuo rione.
La magica sua piazza al novo agone
Si preparò: squillarono il peana
Gli ottoni tersi e il vecchio campanone
Ci affascìnò con la magia sua strana.*

*A Te che ci portasti di vittoria
Il premio ambito (che il ricordo in core
Ci terrà desto di più alta gloria
Mietuta sopra il campo dell'onore)
Sia caro di tornar con la memoria
A Siena, al Leco, o baldo vincitore!*

Ecco la storia della sbandierata "finale", nonché quella del "Palio della Vittoria" del 2 luglio 1919. Oggi Il Palio di Aldo Piantini è presente nel museo, in quella Sala che è stata per tantissimo tempo sede delle adunanze, rappresentando, da allora, una delle Vittorie più prestigiose della nostra contrada.

100 anni dopo

GIULIO BURRESI

Cento anni da una vittoria della nostra contrada. Cento anni dalla fine della prima guerra mondiale.

Sabato 16 novembre si è voluto celebrare quest'anniversario, in un giorno piovoso che non ha scoraggiato i molti presenti ad assistere attentamente a cinque interventi, introdotti e moderati da Matteo Fontani.

Il Priore Paolo Bartolini ha preso la parola per i saluti istituzionali, spiegando come l'idea del pomeriggio fosse dovuta a Marco Gualtieri. C'era il patrocinio del Comune di Siena, della Fondazione MPS, di Vernice Progetti e la copertura televisiva. Il nostro salone era decorato con riproduzioni fotografiche che rappresentavano la vita al fronte durante il primo conflitto mondiale, in linea con il tema del pomeriggio. L'allestimento, creato da Marina Gennari con il supporto della Biblioteca e Fototeca Briganti, presentava volti, azioni, paesaggi, tratti dalle opere

della mostra "Fotografi in trincea", organizzata l'anno scorso al Santa Maria della Scala.

Paolo Bartolini ha ricordato la sua affezione al drappellone del 1919 perché, un tempo, era collocato nella Sala delle Adunanze, dietro la sedia del priore.

L'ordine degli interventi era sapientemente studiato, come ha sottolineato Matteo Fontani. Infatti, si è iniziato dalla macrostoria (l'Italia e Siena dopo la fine della prima guerra mondiale) per terminare con la microstoria (cronaca del 2 luglio 2019), non per questo meno importante.

Ma andiamo con ordine. Il primo relatore è stato Gabriele Maccianti. Ha rilevato come, nel 1919, entrino per la prima volta le classi popolari nel dibattito politico. La guerra ha lasciato seicentocinquantamila morti e lo Stato ha dedicato l'ottanta per cento del bilancio alle spese militari. Ciò si rifletteva nelle iniziative a livello locale. Ad esempio, a Pienza, i lavori di restauro dell'abside della Cattedrale, iniziati nel 1913, furono sospesi. Ad aggravare la situazione, ecco l'epidemia di spagnola. A metà giugno, iniziarono scioperi per il rincaro dei prezzi. In particolare, fu molto grande la rivolta a Forlì del 30 giugno. Il 4 luglio i tumulti arrivarono a Siena. Così, il sindaco Pannocchieschi d'Elci impose un ribasso sui prezzi di stoffe, calzature e merceria. Il 5 luglio, al mercato del sabato, nessuno comprò niente e nel primo pomeriggio, al negozio Mezzetti in Piazza del Campo, furono rubate cinquecentocinquanta scarpe. Inoltre, fu assaltato il negozio di stoffe Forti in Via di Città. Nei bar, furono rubati liquori. La popolazione fu calmata dai socialisti ma furono condannate più di sessanta persone. Tra i tanti dati del ricchissimo intervento di Maccianti, colpisce la composizione degli elettori senesi che votarono "socialista" alle elezioni del 1919. Si tratta di operai, ferrovieri,



infermieri del Santa Maria della Scala e del San Niccolò, fino ai tipografi e ferrovieri. La situazione politica era davvero intricata, tutto era possibile. Un esempio: il 2 ottobre 1919 fu fondata a Siena la sezione del fascio di combattimento, voluto da ex repubblicani e socialisti riformisti. La relazione di Maccianti si è conclusa con un riferimento a Piero Calamandrei, che insegnava diritto a Siena. L'idea del grande giurista, cioè che ognuno deve avere senso civico e sforzarsi di migliorare, attraverso sacrifici, la propria condizione sociale, rimarrà inascoltata.

Il secondo intervento, dovuto a Luca Luchini, ha mirato l'obiettivo sulla situazione della città e delle contrade dalla metà dell'Ottocento alla fine della Prima guerra mondiale. Siena era una città molto povera, tanto che erano frequenti i matrimoni tra coetanei che abitavano nello stesso rione. Si usava dire "vado in città" col significato di recarsi in un'altra contrada. Ad esempio, Pasquale Franci, artista e imprenditore del ferro battuto, fece il viaggio di nozze in Piazza del Campo! Nonostante ciò, esistono alcuni primati della città. Nel 1849 era nata la Stazione, pagata con la sottoscrizione dei cittadini. Era stato creato il tunnel di Montarioso, lungo 1516 metri. Nel 1910 la Stazione fu giudicata insufficiente perché di testa. Un altro elemento di innovazione era stato la presenza dell'illuminazione a gas, secondo un accordo con una società di Bruxelles. La luce elettrica arriverà nel 1919. Nel 1922 il Valdimontone organizzerà la festa della vittoria del Palio di luglio con lampade colorate. Comunque, a inizio Novecento, alto era il numero dei suicidi. Nel 1910, per la prima volta, si gettò un militare dalla Torre del Mangia. Ma esisteva anche una grande fonte di divertimento, la tombola, a cui si giocava perfino nei giorni di Palio; mentre, stranamente, poco popolare era il Lotto. L'analisi di Luchini è terminata con alcune informazioni sul Palio. Ha rilevato come, nel corteo storico, non erano osservati buoni comportamenti. Ad esempio, si fumava il sigaro sul Carroccio e i tamburini spesso non appartenevano alla contrada che rappresentavano. Le donne si dedicavano al decoro della chiesa, a mantenere le monture e a spazzare. Le sedi di contrada mancavano e talvolta si trovavano nel territorio di altre consorelle.

La terza relazione, dovuta a Gianni Mazzoni, si è concentrata sulla vita di Aldo Piantini, pittore del 1919, e sull'inquadramento storico-artistico del suo drappellone.

Piantini è una personalità sfuggente. Nato nel 1892 a Costalpino, trasferitosi a Milano, morì probabilmente nel 1957 o all'inizio degli anni Sessanta a Pisa. Suo insegnante fu Arturo Viligiardi. Diciottenne nel 1910, partecipò a un concorso dell'Istituto d'Arte. Lo vinse e pertanto realizzò i Palii del 3 luglio 1910, vinto dal Valdimontone, e del 16 agosto dello stesso anno, vinto dalla Tartuca. La qualità artistica di tali drappelloni è molto elevata, nel cosiddetto "stile panforte", sulla scia dell'arte di Adolfo De Carolis, famoso per aver illustrato i libri di D'Annunzio. Piantini di-

pingerà anche i Palii del 16 agosto 1911, vinto dal Drago, e del 16 agosto 1913, vinto dal Valdimontone. Arriviamo così al drappellone del luglio 1919. Il bozzetto presenta, accennato, il profilo della città con qualche architettura, assente nella redazione finale. La novità assoluta, rispetto ai Palii precedenti, è l'assenza di una cornice. Infatti, la figura femminile alata, una Vittoria, è libera nello spazio, osserva Mazzoni, e sembra pronta per spiccare il volo. Si tratta di un'immagine simbolica dai tratti intensi. Gli stemmi sono resi attraverso quadrati di puro colore, sono semplificati ed anche questo è un esempio di arte d'avanguardia. Comunque, Piantini si trasferì a Milano. Nel 1927 insegnava alla Scuola Superiore d'Arte del Castello Sforzesco.

Resterà legato a Empoli, dove aveva una sorella, e a Pisa, dove abitava un suo parente. Nel 1935 realizzerà la decorazione del Caffè Paskowski a Firenze e negli stessi anni quella dell'Hotel Continental a Siena. Pregievoli saranno anche le illustrazioni a "Notti senesi", un libro di liriche di Ezio Felici. L'intervento di Mazzoni si è concluso con una sorpresa relativa alla nostra vittoria dello Straordinario del 17 aprile 1904, in occasione della Mostra d'Arte antica senese. Si tratta probabilmente della prima immagine del Palio in movimento. Si possono scorgere due dettagli: il re Vittorio Emanuele III che si sporge dalla terrazza del Circolo degli Uniti e il fatto che i fantini montavano all'antica, cioè a gambe larghe.

Ecco che arriviamo così alle parole di Paolo Leoncini, incentrate sulla nostra contrada nel 1919. Il primo fatto curioso è una lettera che il cassiere dimissionario del Leocorno mandò a un giornale mercoledì 2 luglio 1919. D'altra parte, la vittoria fu una delusione per la città. Inoltre, la festa, che per il Palio di luglio era costume tenere, all'epoca, prima di Ferragosto, ebbe luogo solo nel 1920. La nostra contrada non ebbe il permesso di effettuare la cena alle Logge del Papa. Si svolse nel cortile di Palazzo Bruchi, con ottanta persone a tavola. Un piccolo numero, certo, ma in linea con le proporzioni odierne, se si considera che, alla cena della vittoria del Palio a sorpresa dello stesso anno, nell'Oca, parteciparono duecentocinquanta persone. L'intervento di Leoncini si è poi concentrato su alcune famiglie storiche del Leocorno, tra cui la famiglia Bracali, da centodieci anni al centro della vita della contrada; la famiglia Cambi e la famiglia Semplici. Importante fu la presenza, a inizio secolo, di alcune figure di religiosi, tra cui Alessandro Toti, parroco di San Giovannino che andrà a fare l'arcivescovo



a Colle; Monsignor Stefano Corbini, ex Priore della Tartuca, in futuro vescovo di Foligno per trent'anni; don Venanzio Savelli, parroco nel seggio della contrada, voluto da Virgilio Grassi. Quest'ultimo, figura importantissima per il nostro rione, abitava in San Girolamo, andava a lavoro come psichiatra al San Niccolò e alla Misericordia e frequentava l'Archivio di Stato. Viveva in un fazzoletto di città ma era attivo e presente. L'ultima parte dell'intervento si è concentrata sul racconto della vita di alcuni caduti della Prima guerra mondiale, i cui nomi sono conservati nella lapide della nostra chiesa. Si è rivelata interessante, per l'umanità e la profondità dei sentimenti, la vicenda di Adolfo Virgili, che se non fosse morto per

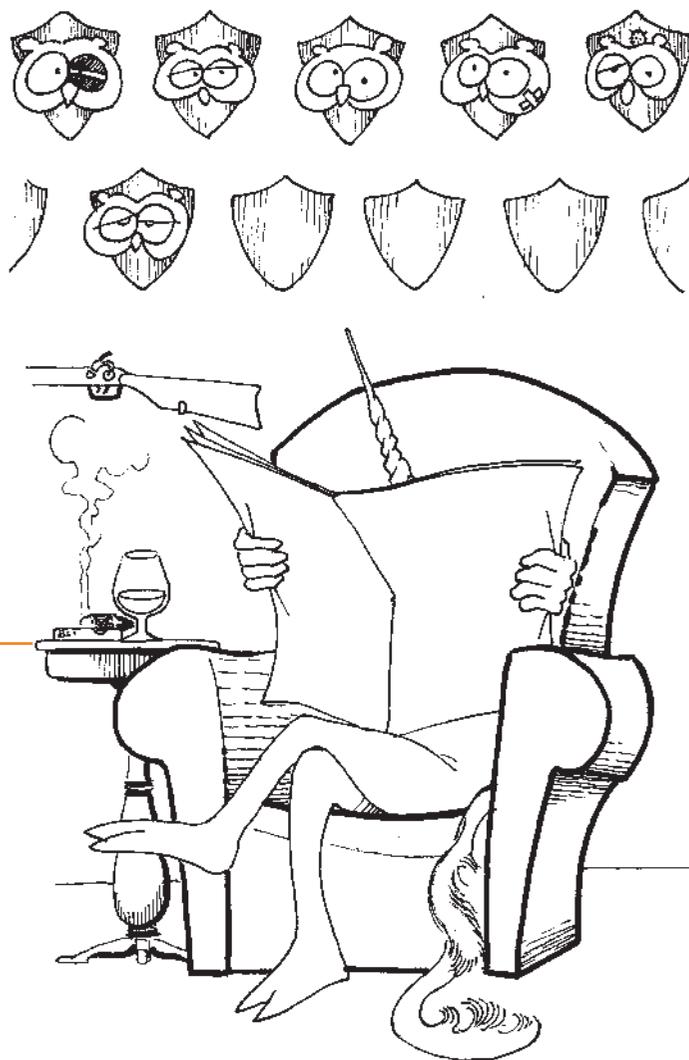
un colpo di cannone, avrebbe potuto essere il genero di Virgilio Grassi.

Infine, Giovanni Mazzini ha rilevato molteplici aspetti della carriera del 1919. Ha indicato come fosse stata scartata l'idea di correre prima del 2 luglio. La Giunta vietò un Palio alla romana e dai documenti emerge come il sindaco parlasse da subito di "Palio della Vittoria". Si provvide in poco tempo a recuperare in modo adeguato i materiali rimasti inutilizzati per molti anni, tra cui gli incastri dei materassi. La pittura del drappellone costò trecento lire. Si arrivò così alla tratta, con quattordici cavalli presentati e quattro batterie. I barberi ritenuti migliori andarono in sorte alla Torre, alla Chiocciola e all'Aquila. Il mossiere era Venturino Benvenuti. Nel Leocorno montò Ottorino Luschi da Giuncarico detto Cisca o Briscola; aveva esordito il 2

luglio 1914. Il corteo si riunì nel Palazzo della Provincia alle 18. Probabilmente, ha osservato Mazzini, il Comune non vestì i monturati al completo. E' da segnalare come, sul Carroccio, ci fossero le dieci bandiere delle contrade che correvano insieme alle altre sette, in posizione differente. Comunque, per la prima volta, fu eseguita la sbandierata collettiva prima della corsa. L'idea nacque da un cittadino, Augusto Pacini, che scrisse una lettera alla "Vedetta senese". Al canape, il Leocorno era ottavo; la Chiocciola decima ma non di rincorsa perché il Meloni non aveva ancora inventato questo stratagemma. La corsa fu un vero "Palio all'antica". Si risolse al terzo giro, con il Leocorno che superò la Tartuca e andò a vincere. L'epopea del 1919 può dirsi conclusa. Una storia di una comunità fatta di persone, azioni, piccoli e grandi fatti ed emozioni sempre attuali.

L'ironia del Palio

MARCO NERI



Le sfottiture costituiscono praticamente da sempre sale e pepe di ogni sana inimicizia paliesca ed i rapporti tra Contrade nemiche ne grondano addirittura.

I contradaioi si ingegnano a trovarne sempre di nuove: non si direbbe certo che la tradizione dello sfottò, all'interno della più grande tradizione senese, abbia conosciuto o conosca soluzioni di continuità.

E questo è un gran bene, al punto che molti contradaioi si chiedono come possano farne a meno altri senesi la cui Contrada non riconosce inimicizie. Ma vuoi mettere un "te lo dicevo, Siena...." con, ad esempio, un "te lo dicevo Gufo..."?

Non è il nostro caso. Noi la nemica ce l'abbiamo. E con Lei intratteniamo i nostri rapporti nel solco della migliore tradizione paliesca, con pochissime smagliature, e di prese in giro ne facciamo e ne riceviamo, a seconda dei momenti, quante ce ne pare.

Come tutti sappiamo ci cazzottiamo anche, all'occorrenza e all'occasione, senza comunque che scaramucce e battaglie di questo tipo, vissute sempre nell'alveo delle nostre regole non scritte, inficino quelle che sono le amicizie che spesso si incrociano tra alcuni Lecaioli e Civettini, le quali non di rado si sono tranquillamente risolte anche in fidanzamenti e matrimoni, come ponti gettati tra le due sponde del canyon di San Vigilio.

Ma quando è che ci si sfotte? Praticamente sempre. In misura maggiore, naturalmente, quando la Contrada nemica si purga.

E se è ovvio che la nemica si possa a buon diritto ritenere ripurgata in caso di vittoria "nostra", ci sono altri modi di ripurgarsi che, ahimé, sembra che stiano perdendo, almeno negli ultimi anni, la loro connotazione.

Principalmente, giova ricordare che, quando ci si rende protagonisti di "una bella corsa", quando "il fantino ha fatto di tutto", quando la propria Contrada viene spesso

nominata nelle telecronache dei Masoni ma non consegue la vittoria, ecco, quello è da considerare comunque e sempre un solenne "purgone".

Il Palio, a differenza delle corse regolari in cui ci sono vincenti e piazzati, non riconosce questi ultimi. Non c'è via di mezzo: o sei vincente o sei ripurgato, e maggiormente ripurgato chi ha corso con serie ambizioni di vittoria. Si usava anzi dire che, la sera del due luglio e del sedici agosto, c'erano a Siena un vincitore e almeno nove ripurgati, a vari gradi di cottura.

Adirittura invece, si sono visti portare in trionfo fantini arrivati "secondi", il che da sempre è stato considerato il massimo disonore, sentendosi anche in diritto di tornare a casa cantando!

I più anziani stigmatizzano, spesso inascoltati questa tendenza, e non pochi ricordano quando, in caso di "buon piazzamento" della Contrada nemica, si arrivava ad uscire con le bandiere, mescolando il proprio sollievo con la gioia dei vincitori veri e propri.

Qualcosa del genere lo abbiamo vissuto noi stessi in quell'ormai lontano agosto 1988 quando, dopo tre giorni di paura per la presenza di Andrea Degortes nella Civetta sul quotatissimo Galleggiante, il nostro fantino (Tredici)



sotterrò di nerbate l'allora Re della Piazza, favorendo indirettamente la vittoria dell'Aquila.

Quella sera i cannicci di un cantiere furono letteralmente saccheggianti per costituire una foresta di finte canne da pesca guarnite dai più improbabili galleggianti, portati in corteo fino a Piazza della Posta.

Giova ricordare che, sulla via del ritorno, all'altezza di Piazza Tolomei, i Civettini trovarono anche il modo di farsi dare il resto, schierandosi "a difesa" del loro territorio e subendo una delle cazzottate più belle della nostra Storia.

Ma gli episodi di presa in giro tra Leocorno e Civetta sono stati sempre molto fitti, e non di rado hanno dimostrato arguzia non comune.

Giusto per ricordarne qualcuno, quando il Comune di Siena ci fece presente che l'affissione notturna dei nostri volantini (era il 1995, credo) poteva portare a sanzioni amministrative e pecuniarie, fu nostra cura disegnare le nostre vignette su palloncini gonfiati a elio e ancorarli ad ogni angolo del Corso.

Oppure l'iniziativa dei Civettini, mi pare nella stessa occasione, di tendere dei fili da una parte all'altra del Corso stesso, in modo da costringere il porta-Palio del Leocorno ad abbassare il drappellone ogni due metri per poterlo portare in trionfo.

E come non ricordare la cena da noi imbandita nel Castellare, con tavoli, sedie e tovaglie, ampiamente documentata fotograficamente? Quello stesso Castellare una

delle cui entrate fu direttamente murata pochi anni prima con un blitz notturno.

Né i Civettini si sono dimostrati da meno quando, in occasione della loro ultima vittoria, hanno addirittura organizzato una campagna per la protezione e la salvaguardia dell'Orso Bruno, con chiaro riferimento al nostro Capitano.

E andando per altre Contrade si sono viste negli anni le iniziative più disparate e varie effettuate anche con mezzi tecnologici d'avanguardia.

Queste nuove forme di ironia sono figlie dei nostri tempi, segno che la sfottitura paliesca, lungi dall'essere una pedissequa ripetizione di sé stessa, svolta quasi come un atto dovuto, è in realtà ancora ben viva e sentita, capace di rinnovarsi in nuove forme senza perdere la sua tradizionale mordacità.

Anche se, al tempo stesso, continuano a sopravvivere burle di sapore più "antico", delle quali sono maestre, tra le altre, la Torre e l'Oca.

Qualcuno ancora ricorda come, in occasione del Palio della "Rigirata" (agosto 1961), i Torraioli riempirono Siena di penne strappate "in diretta" ad oche vive (farà accapponare la pelle agli animalisti, e con buone ragioni magari). Affronto restituito con gli interessi poco tempo dopo quando l'Oca vittoriosa noleggiò nientemeno che un elefante da circo, facendolo pubblicamente inginocchiare davanti a un inconsapevole papero.

Si ricorda ancora di come i Torraioli, venuti a sapere che per una festa in Fontebranda sarebbe stata ingaggiata la banda di Follonica, abbiano fatto sapere al Capobanda che, a causa di una disgrazia, non ci sarebbe stata festa. Costringendo così la rivale a scegliere se festeggiare nel silenzio o, come avvenne, rimediare qualche suonatore follonichese in modo da tappare alla meglio il buco. In un'epoca in cui non esistevano i telefonini, si ricorse addirittura ad una automobile dotata di megafono!

E se la frana di cocomeri (bianchi-rossi-verdi) giù per Fontebranda è passata alla Storia, è da ricordare la piena di aceto che scorse giù per la Costarella dopo la sconfitta di un Andrea incredibilmente vestito dell'amaranto di Salicotto. Fino ai tempi più recenti che hanno visto dal un lato la sostituzione nei braccialetti di Salicotto delle normali lampadine con bulbi bianchi, rossi e verdi, gentilezza ricambiata da parte di Fontebranda con la distribuzione di "buoni per una bevuta gratis" da utilizzare per il Mangia e Bevi.

Ed il saper ancora ridere ed accettare questi sfottò mostra il lato migliore delle nostre Contrade nemiche: il saper, anche onestamente, subire, il sentirsi parte di una gioiosa faida, di una Storia plurisecolare in cui siamo, noi tutti, "nemici" in Piazza, amici nella Vita".





Nasce "Città dei Mestieri"

COMMISSIONE PROGETTO "CITTÀ DEI MESTIERI"

"Città dei Mestieri" è un progetto – ma anche uno spazio fisico – da lungo tempo perseguito e ora in fase avanzata di realizzazione. E' stato pensato come un ambito socio-culturale e un luogo dove recuperare, valorizzare e tramandare le competenze e le conoscenze relative agli antichi mestieri artigiani e di artigianato artistico cittadino. Un'iniziativa nata dal basso: motore di questo progetto sono le Contrade – attraverso le Commissioni solidarietà e il Comitato Permanente degli Economi – che hanno presentato il progetto al Magistrato delle Contrade ricevendone l'indispensabile sostegno. Un partner ideale è stato trovato nell'Asp Città di Siena, l'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona, che ha reso possibile il primo importante step della realizzazione del progetto, mettendo a disposizione dei locali adatti. E' stata infatti firmata una convenzione tra l'Asp e il Consorzio per la Tutela del Palio (quale ente societario con capacità giuridica che rappresenta le 17 Contrade) per l'affidamento di alcuni locali nel vicolo del Saltarello, dove realizzare il Laboratorio Comune di Scambio e Formazione saranno organizzate e svolte dalle Contrade varie attività e corsi di formazione per la manutenzione del proprio patrimonio artistico: sartoria, pittura, calzamaglia, lavorazione del cuoio... un vero centro artigianale e culturale, un luogo di incontro e di scambio di conoscenze ed esperienze. Sono queste attività e competenze – fondamentali per tutti

e 17 i popoli e l'intera città - il centro di "Città dei Mestieri", in cui si è anche previsto il coinvolgimento delle scuole (per sensibilizzare e allargare l'interesse dei cittadini sul progetto e sulla nostra storia) e un'attività di mutuo soccorso tra Contrade per sopperire ad eventuali necessità operative di ciascuna delle Consorelle. Molti contradaiooli hanno attivamente partecipato, e stanno partecipando, alla sistemazione dei locali del Saltarello la cui inaugurazione è prevista nel corso del mese di novembre, così come la presentazione del primo piano formativo a Magistrato e Consorzio, da parte del gruppo operativo (economi e commissioni solidarietà) che segue il progetto fin dalla sua ideazione. Nel cuore del progetto c'è in fondo l'amore per Siena e la volontà di contribuire concretamente alla rinascita della nostra Città, dando risposte pratiche al progressivo venir meno delle abilità artigiane di cui le Contrade stesse necessitano per rappresentare e incarnare al meglio le tradizioni e l'anima cittadine, favorendo la creazione di un sistema a rete che permetta la condivisione di informazioni e percorsi tra Contrade, e tra Contrade e istituzioni cittadine: il patrimonio di conoscenze dei singoli diventa, così, patrimonio comune. Un'ulteriore testimonianza della capacità propositiva, progettuale e realizzativa delle Contrade quali maggiori articolazioni sociali di Siena.

La storia del progetto

Il percorso intercontradaiole è iniziato da un'idea delle Commissioni solidarietà e degli Economi delle Contrade che nello stesso periodo storico – seppur in maniera disgiunta – hanno iniziato a ragionare sulla necessità di recuperare e valorizzare i mestieri artigiani e artigianati artistici, anche con finalità di sviluppo occupazionale. Il gruppo di lavoro per l'elaborazione congiunta di una progettualità operativa nasce già nell'ottobre 2016, durante una riunione nel Drago a cui parteciparono i referenti dei gruppi solidarietà e degli economisti con le loro bandiere. Da allora è iniziato un impegnativo, complesso ed entusiasmante percorso di analisi del contesto e costruzione del progetto, con tappe fondamentali che si sono susseguite in un incessante, talvolta frenetico lavoro.

Lo schema complessivo viene inviato al Magistrato delle Contrade nel maggio 2017, poi nella primavera 2018 viene presentata una prima parte operativa relativa alle attività svolte in autonomia dalle Contrade, incassando il via libera per l'individuazione degli spazi e per la definizione del relativo piano dei costi, approntato congiuntamente al regolamento di gestione dello spazio comune. Nel dicembre 2018 viene presentata l'ulteriore documentazione al Magistrato delle Contrade che la valuta positivamente, decretando di fatto l'avvio effettivo del progetto nel gennaio 2019.

Questo lungo percorso ha rappresentato un modo naturale di lavorare insieme come consorelle.

Subito dopo è stata elaborata e condivisa la convenzione (5 anni di validità rinnovabili) fra Asp e Consorzio, sottoscritta il 26 marzo 2019: una data storica che formalizza la collaborazione di tutte le Consorelle e un'istituzione cittadina su un importante progetto di recupero, valorizzazione e diffusione della tradizione artigiana e artistica di Siena e dei senesi.

“Il Saltarello”

Così vengono indicati, per brevità, i locali in cui dal 2 settembre sono iniziati i lavori di adeguamento, secondo l'accordo stipulato, che prevede che le Contrade riqualificheranno lo spazio assegnato e se ne prenderanno cura. I locali a disposizione comprendono due aule-laboratorio, una sala comune e una destinata ad attività di segreteria, che saranno gestite attraverso un apposito regolamento già approvato.

I lavori per riqualificare gli spazi assegnati si stanno svolgendo con la partecipazione dei molti contradaiole che si sono resi disponibili. Il lavoro coinvolge manovalanza specializzata e generalista (grattare i muri, togliere tasselli, stuccare, intonacare, imbiancare, verniciare infissi e porte, pulire e restaurare la mobilia, pulire e sgombrare le stanze da rifiuti e calcinacci...) e professionalità di gente del mestiere: falegnami, idraulici, elettricisti. L'inaugurazione è prevista per la del prossimo mese di novembre, e questa scadenza ci fa correre per finire i lavori!!!. Correre

verso la realizzazione di questo progetto, ansiosi per il suo inizio, trepidanti per il suo successo, perché si realizzino tutte le attività previste di studio, valorizzazione e diffusione degli antichi mestieri, nell'ottica di sviluppare le capacità artigianali e artistiche, presenti nei 17 Popoli. L'auspicio è inoltre che Città dei Mestieri possa consolidare la cultura dello scambio e del lavoro di squadra fra tutte le Consorelle, elemento indispensabile a tutela del nostro essere Comunità e non associazioni qualunque. Ci auguriamo che possa partire a breve anche l'altro binario della Città dei mestieri, quello ambizioso rivolto alla costruzione di nuove possibili occupazioni in un contesto di ricerca dell'eccellenza cittadina, per il quale è già stato elaborato lo schema progettuale di massima.



Ansano di Siena

Storie di Santi e Celebrazioni

LAURA ORTENSI

Diciamo la verità: essere il Patrono di una città che ha dato i natali a Santa Caterina ed è stata il luogo prediletto della predicazione di San Bernardino non è proprio una fortuna.

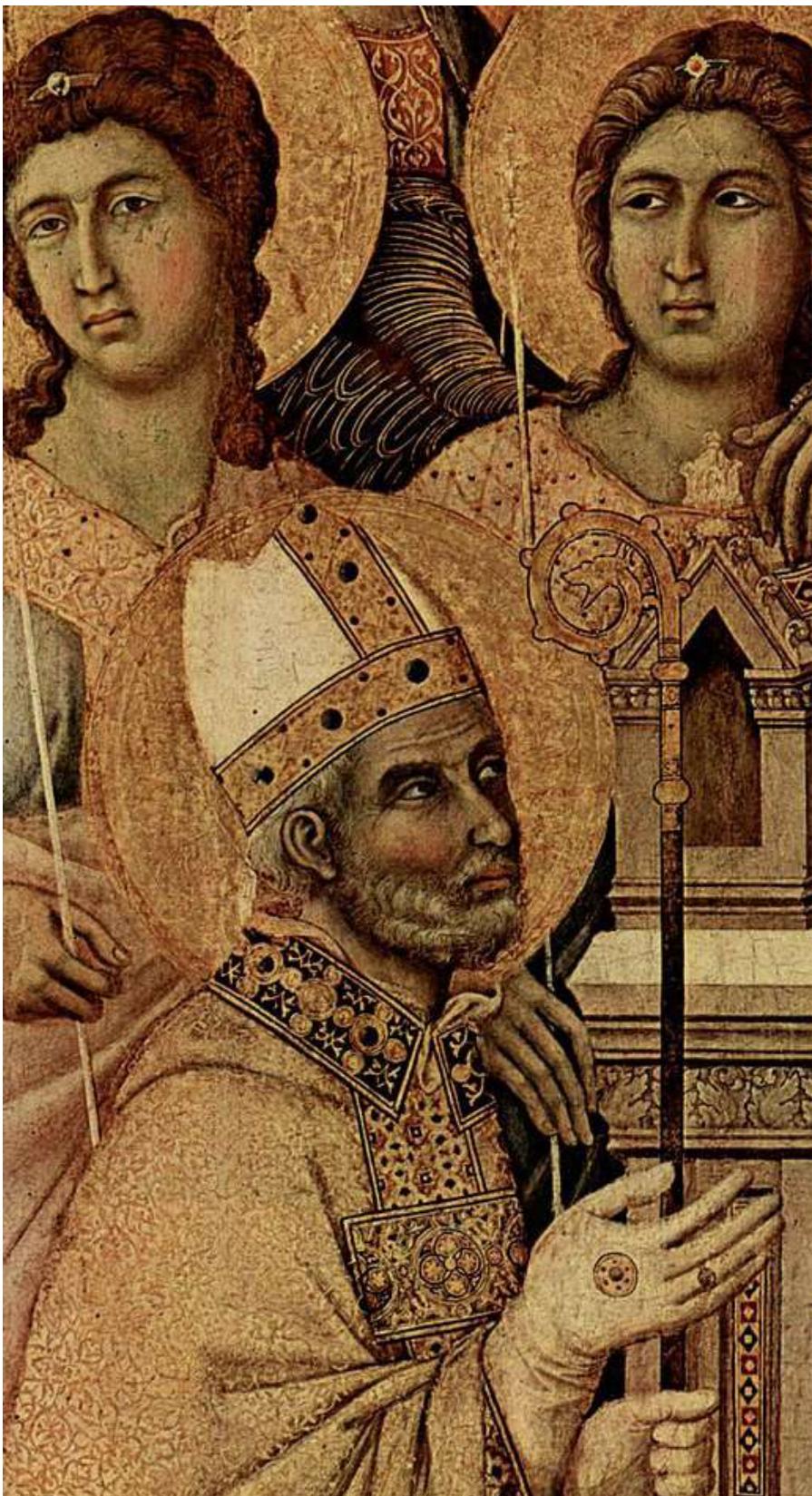
Così il nostro Sant'Ansano viene forse troppo poco invocato e ricordato dai senesi se non fosse per il 1° dicembre, giorno in cui viene appunto ricordato e degnamente celebrato, con una cerimonia in Duomo. Giorno però che nella cultura collettiva cittadina più che per il Santo viene ricordato per le celebrazioni legate all'inizio dell'anno contradaiole e, più recentemente e prosaicamente, all'inizio dei festeggiamenti per il Natale con l'accensione delle luminarie per la città.

In realtà il 1° dicembre quello che viene festeggiato è il martirio di Ansano, passato alla storia come il "battezzatore dei Senesi".

Ma credo che ben pochi, soprattutto tra le nuove generazioni, conoscano davvero la storia di Ansano di Siena e invece ignorino chi fosse, perchè sia il nostro Patrono e soprattutto quando la sua celebrazione si è associata con l'inizio dell'anno contradaiole.

Facendo una qualsiasi ricerca online (sicuramente più facile che sfogliare un libro per i più giovani) si scopre che Ansano, nato a Roma nel 284, figlio del senatore Tranquillino della famiglia Anicia, venuto a contatto con il cristianesimo, sia riuscito a sfuggire in un primo momento al martirio scappando lungo la Cassia fermandosi prima nei pressi di Viterbo e poi di Orvieto.

Arrivato a Siena, su consiglio di un angelo, Ansano iniziò a predicare il Vangelo e a battezzare i senesi. Ma anche nella nostra città la vita per i primi cristiani non era semplice, tanto che il povero Ansano fu sottoposto, proprio nella zona che ora porta il nome di Fosso di Sant'Ansano, alla "prova del fuoco e dell'olio bollente". Dalla quale narra la storia sarebbe uscito miracolosamente illeso: fu infatti gettato in una caldaia colma di pece bollente ma il fuoco



si spense miracolosamente e la pece e l'olio si rovesciarono dalla caldaia diventando freddi come ghiaccio.

Non contente le autorità romane, visto che il fuoco non era servito, pensarono di imprigionarlo in una torre che per tradizione è stata individuata in via San Quirico, accanto alla piccola chiesa che ha preso appunto il nome di Chiesa delle Carceri di Sant'Ansano. Ma anche la prigionia non riuscì a fermare Ansano che continuava a battezzare i senesi dalla piccola finestra della torre.

Alla fine Ansano fu decapitato, appena ventenne, sulla riva dell'Arbia il 1 dicembre del 303. Il corpo rimase sepolto per circa ottocento anni a Dofana, nella diocesi di Arezzo finché nel 1107 il Vescovo di Siena Gualfredo e quello di Arezzo Gualtiero raggiunsero un accordo e il 6 febbraio i senesi andarono a disseppellire i resti di Ansano per trasportarli solennemente nel proprio Duomo mentre la testa del Santo fu portata invece nella cattedrale aretina, dove è ancora oggi custodita in un reliquiario d'argento.

Il corpo di Ansano fu venerato nel duomo di Siena fino al 1359, quando andò bruciato da un fulmine. Del nostro Ansano rimane il braccio destro in un reliquiario d'argento nel duomo senese.

Ma detto del Santo e delle sue vicende...cosa c'entra con l'inizio dell'Anno Contradaioolo?

Questa è una storia molto più recente.

Nel novembre del 1968 il Magistrato delle Contrade, di cui era rettore Luigi Socini Guelfi stabilisce che l'anno contradaioolo debba avere un inizio ed una fine e che questo

debba avvenire il 1° dicembre in occasione della festa di Sant'Ansano: forse per solennizzare con più enfasi entrambe le ricorrenze.

Viene così stilato un preciso e rigoroso rituale che è tuttora in vigore: un corteo composto dal Labaro del Magistrato, seguito dai Priori, da un tamburino e due alfieri per ciascuna Contrada avrebbe preso le mosse da Piazza del Campo per arrivare in Duomo dove i diciassette Correttori avrebbero concelebrato con l'arcivescovo la Santa Messa e durante l'offertorio, poi, si sarebbero donate un'anfora di vino ed una teca di ostie da consacrare.

La decisione fu presa a maggioranza e così il 1 dicembre 1968 si tenne la prima celebrazione dell'apertura dell'anno contradaioolo.

A distanza di più di 50 anni il rituale è rimasto immutato: sta a noi far in modo che rimanga tale anche lo spirito di questo nostro Capodanno. Perché dal 1 dicembre si volta pagina in una storia che appare sempre la stessa ma deve essere capace di reinventarsi e rigenerarsi ogni 12 mesi.

P.s. Angolo della curiosità. Durante il Medio Evo, i senesi decisero che un Santo solo non bastava a difendere la città. Così i Santi Patroni di Siena divennero ben quattro: San Savino, Sant'Ansano, San Vittore e San Crescenzo. Di questi Santi, oltre alla testimonianza delle statue poste alle Logge della Mercanzia, mi è rimasta sin da bambina nella memoria la filastrocca che, si narra, i fiorentini inventarono sui quattro Santi per prenderci in giro:

***“Vu’ avete Santo Savio
e matti siete ;***

***Vu’ avete Santo Sano
e vu’ ammalate ;***

***Vu’ avete San Vittore
e vu’ perdete ;***

***Vu’ avete San Crescenzo
e vu’ calate;***

O che razza di Santi vu’ ci avete?



Tesori Nascosti

L'accademia Musicale Chigiana: dalla famiglia Chigi a patrimonio della città

GIULIO BURRESI

Vorrei proporre una riflessione su una realtà senese che potrebbe facilmente abbinarsi ad un soggiorno più lungo del turismo mordi e fuggi nella mia città: la proposta di rimanere più di un giorno a Siena per assistere ad un concerto dell'Accademia Musicale Chigiana.

Il visitatore che arriva in città può essere sia chi è esperto di musica classica sia chiunque voglia ascoltare, con pazienza e apertura mentale, un concerto di breve durata, generalmente due ore con intervallo. Straordinario è il contesto in cui si svolgono le manifestazioni.

Infatti, i concerti possono aver luogo a Palazzo Chigi Saracini, conosciuto come Palazzo Marescotti nel Medioevo; al Teatro dei Rozzi in piazza Indipendenza; in Cattedrale, specialmente nel periodo di Natale; nella chiesa di Sant'Agostino a primavera.

Si tratta di luoghi che provano la ricchezza di una città ben protetta con orgoglio dai propri abitanti, in cui arte e storia si intrecciano e creano un dialogo serrato.

Ecco tre esempi.

A Palazzo Chigi Saracini, si può rimanere stregati dalla sala da concerto progettata da Arturo Viligiardi nel Novecento.

Al Teatro dei Rozzi il pubblico si lascerà incantare dagli stucchi vicino alla barcaccia che rappresentano, tra gli altri, i ritratti di Shakespeare e Alfieri.

Nella chiesa di Sant'Agostino, ecco una Crocifissione di Perugino e l'architettura di Vanvitelli.

Ma iniziamo con ordine.

La prima edizione della stagione di concerti risale al 1932. Ancor prima erano iniziati i corsi di formazione per musicisti, nel 1923-1924. Dietro l'organizzazione, ecco la figura del Conte Guido Chigi Saracini, che elargì grandi somme di denaro per finanziare il progetto.

Quale fu la scintilla che dette il via alla prima stagione? La dimora del conte ospitava un organo a quattromila canne, tenuto in esercizio in estate dal maestro Germani. Perché non farlo suonare tutto l'anno?

Fu così che nacque un'avventura che dura ancora oggi. Il nome della rassegna fu ideato dal ministro Giovanni

Gentile. Negli anni, ecco sorgere una rivista sull'attività svolta e l'incremento della biblioteca tuttora consultabile, arricchita dalle prime edizioni delle "Toccate" di Frescobaldi.

Inoltre, il palazzo custodisce strumenti di pregio, come violini di Stradivari e Guarneri.

Nel 1939 iniziarono le "Settimane Musicali Senesi", in cui, su idea di Antonio Bruers e con l'apporto di Alfredo Casella, si riscoprì Vivaldi (1939); Scarlatti (1940); Pergolesi (1942). L'ambiente era un vero e proprio laboratorio e dall'incontro di musicisti nacquero due formazioni: il Quintetto dell'Accademia Musicale Chigiana (1939-1940) e il Nuovo Quartetto Italiano nel 1942. Se internazionale fu fin da subito la rete dei contatti, anche a livello cittadino l'Accademia era apprezzata.

Nel 1952 il Conte Guido Chigi Saracini ricevette il "Mangia d'Oro" e per il Palio d'agosto del 1956 il pittore Vasco Valacchi realizzò un drappellone dedicato al venticinquesimo anniversario della Chigiana in cui, oltre allo stemma di famiglia, spiccano in primo piano la torre del palazzo e l'organo. Come ha notato Luca Luchini, il Palio tornò a casa. Fu conquistato dopo ventun anni dall'Istrice, la Contrada del deus ex machina della Chigiana. Il Masgalano fu vinto da una Contrada che si trova nel terzo di Città, come la sala da concerto: la Pantera.

Vorrei concludere con tre aspetti che mi hanno colpito: la nascita anticonformista; la sovvenzione di premi per musicisti; l'attività dell'Accademia negli anni Quaranta. Armando Vannini ha narrato, in un suo opuscolo, come fin da subito la nuova realtà non voleva essere un Conservatorio. Infatti, le discipline dei corsi si chiamavano "scuole" e chi li teneva aveva campo libero sul piano didattico.

Utopia? Forse. Ma è apprezzabile almeno il tentativo di vitalità di realizzare sulla carta questo obiettivo. Inoltre, la prima stagione fu legata alla pubblicità dell'Istituto Interuniversitario Italiano. Quanto ai premi, il 31 dicembre 1950 fu bandito un concorso internazionale di

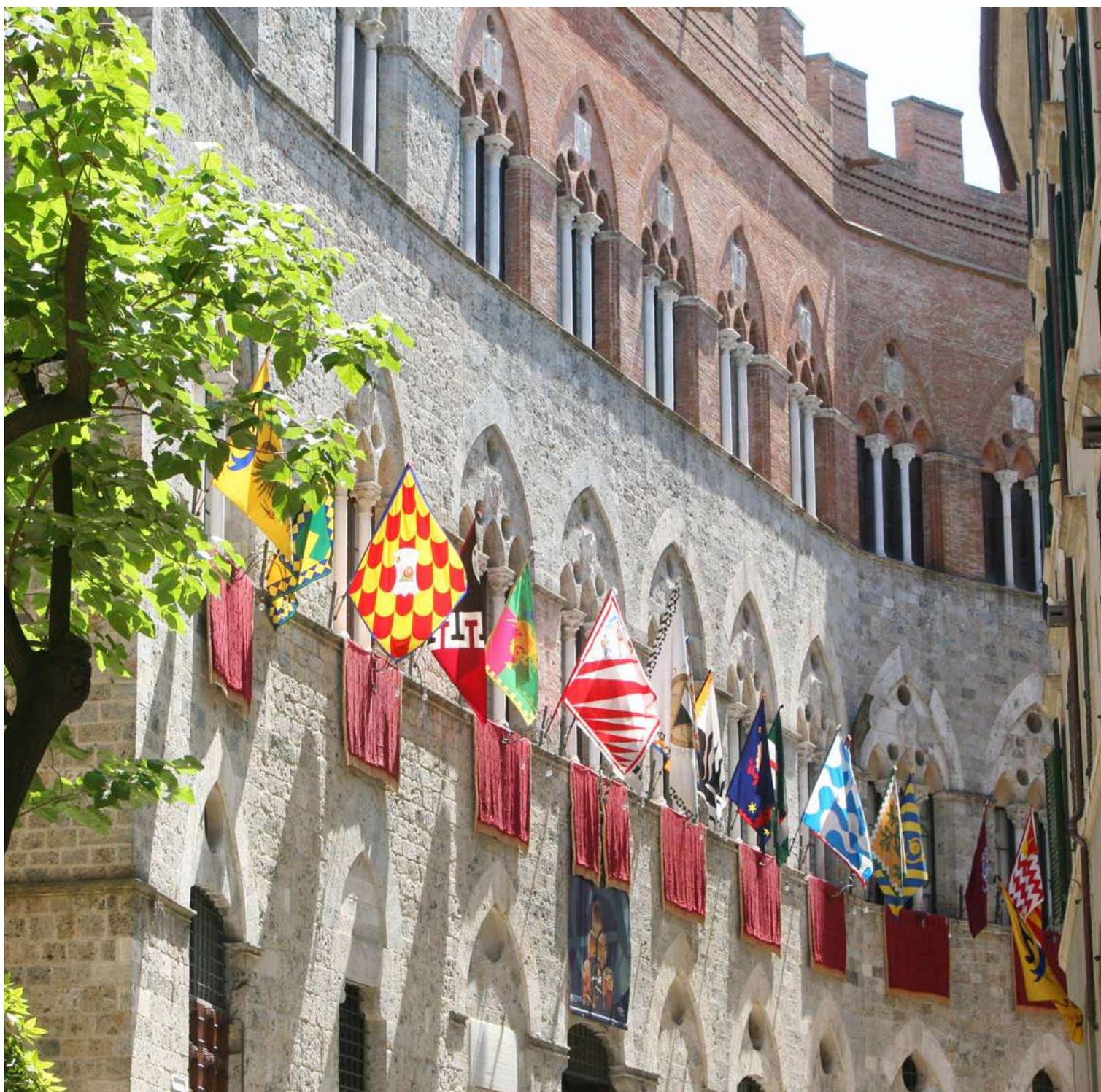
musiche per chitarra e l'anno seguente ci fu tra i docenti Andrés Segovia per la chitarra classica. Inoltre, ancora nel 1951 furono messe in palio venticinquemila lire per il premio Casella. Vincitore fu il pianista Joaquín Achúcarro, che ricordo di aver ascoltato, ormai anziano ed io adolescente, durante una bella sera di primavera ad un concerto della stagione.

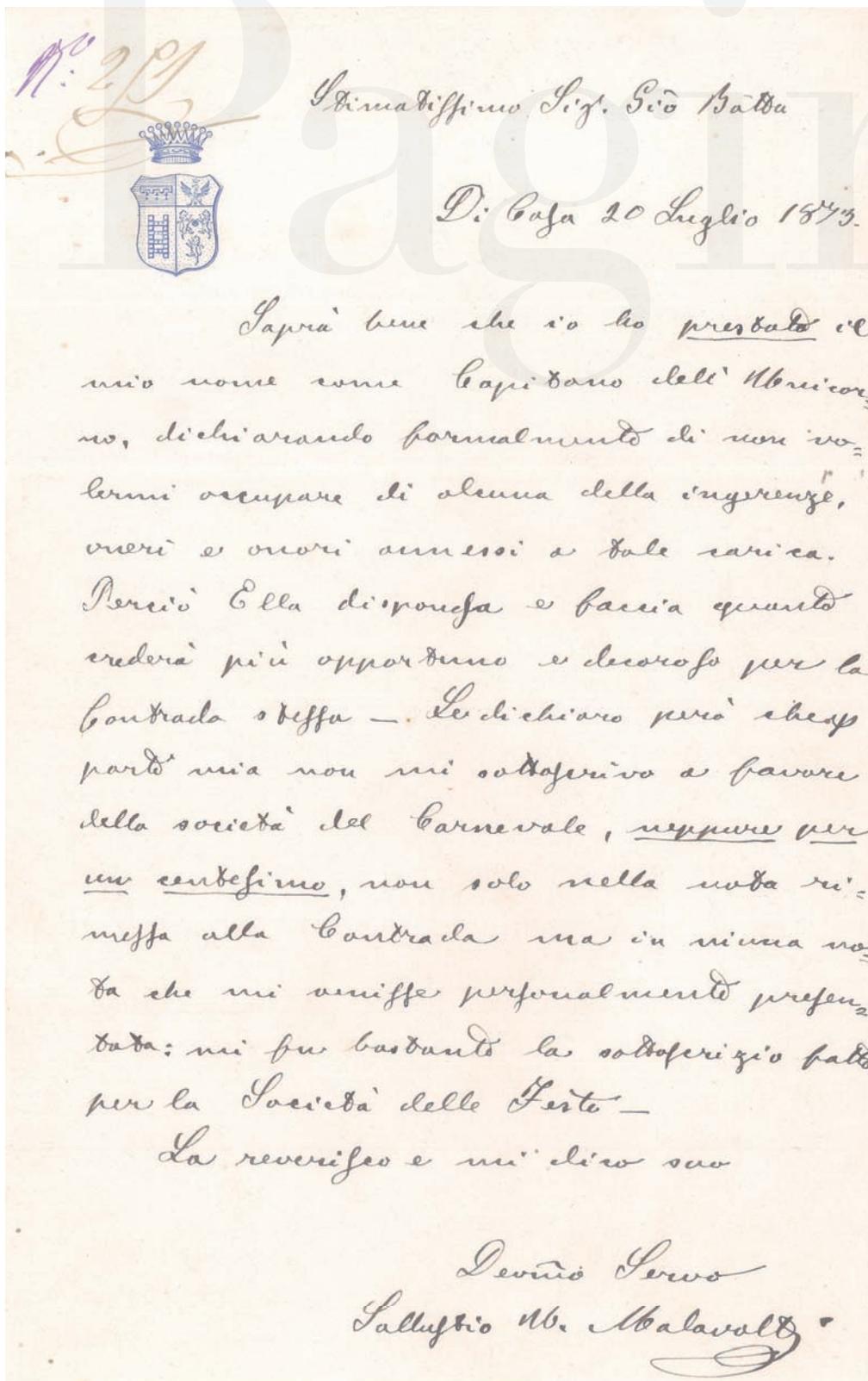
Infine, la Seconda Guerra Mondiale. Fino a tutto il 1943, l'Accademia svolse la sua attività. Tra il 1944 e il 1945 i corsi vennero interrotti. È commovente, invece, venire a sapere come la stagione non fu interrotta. Nel 1944, la "Mecat in Vertice" si concretizzò in cinque concerti di maestri e allievi. I proventi del costo

del biglietto andarono a finanziare i restauri di edifici gravemente danneggiati dai bombardamenti (Basilica dell'Osservanza, Basilica di San Francesco, Chiesa della Magione) e organizzazioni benefiche, come l'Ente Comunale per i sinistrati di guerra e il Comitato senese della Croce Rossa.

Molteplici sono gli aspetti che potrebbero interessare il visitatore. Non ho menzionato l'importantissima collezione d'opere d'arte, visitabile il sabato mattina. Ma questa è un'altra storia, ben conosciuta dagli storici del collezionismo.

Musica, storia, arte. Così si distingue un patrimonio che da familiare è diventato condiviso.





.. "neppur per un centesimo" ..

“Neppure per un centesimo”:

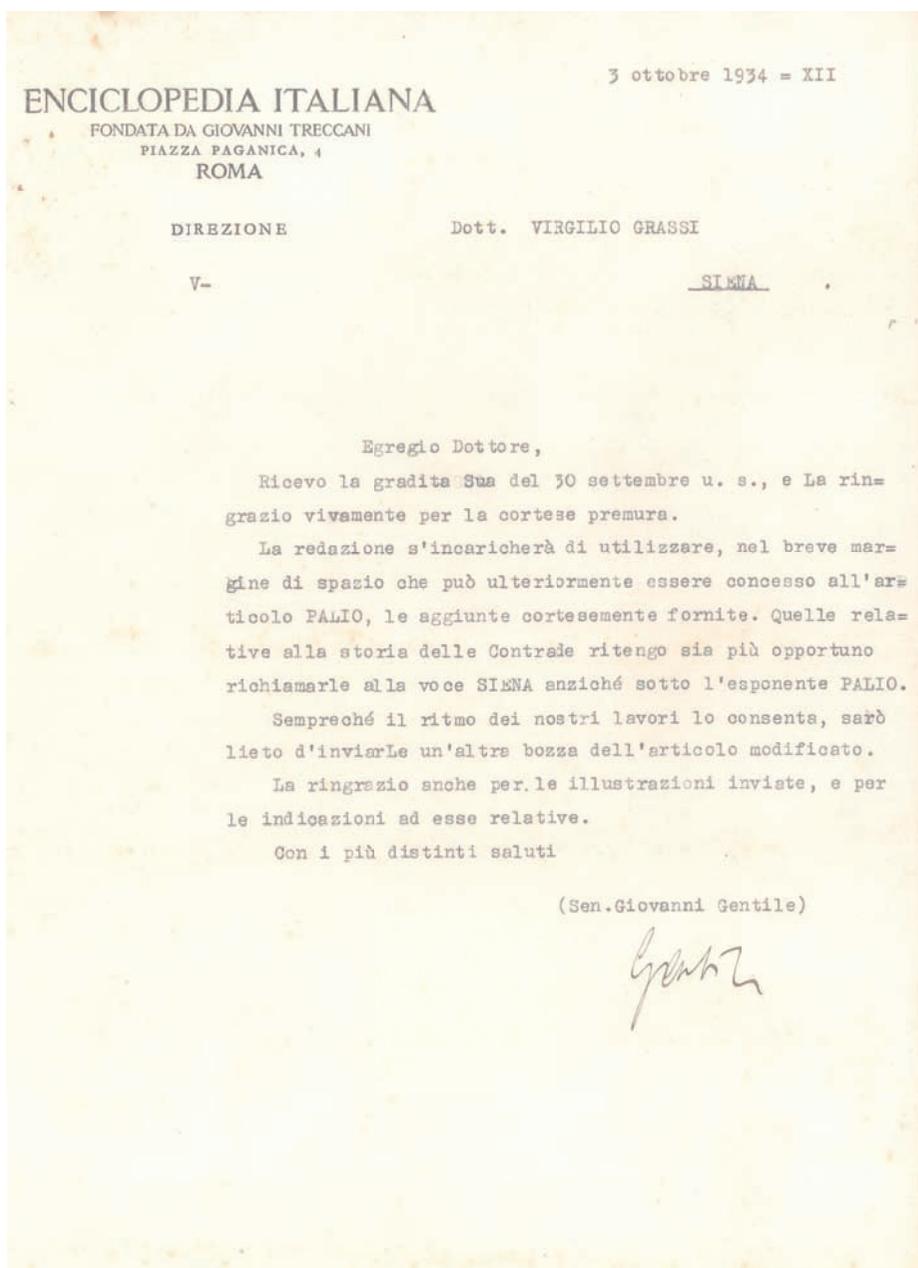
Spesso in passato la nostra contrada si è trovata costretta a presentarsi alle corse del palio con capitani facenti funzioni, molte volte pro forma, per lo più nobili abitanti del rione che venivano scelti più per il loro apporto “economico” che per la loro passione contradaiola.

Non sempre però gli interessati erano inclini a ricoprire tale incarico con buono spirito, ne è una curiosa testimonianza questa missiva datata 20 luglio 1873 inviata al Priore Giovan Battista Placidi dal Capitano Sallustio Ugurgeri Malavolti,

Da sottolineare

(prestato): Come letteralmente sottolineato dal Malavolti, molto spesso si prestava solo il nome e tutte le funzioni e gli oneri venivano presi in carico dai consiglieri della contrada.

(società del carnevale): come afferma Paolo Lombardi nel secondo volume dei Leaiolii: “ se da una parte è misteriosa la motivazione che lo spinge a scrivere in un tono tanto puntato, altrettanto misterioso è l’accenno alla fantomatica ‘società del Carnevale’; se non voglia riferirsi, con questa espressione denigratoria, allo spettacolo del palio”



L'Onorando e il Senatore

È il 1934 ed è in corso la stesura della prima appendice della neonata “Enciclopedia Italiana” meglio conosciuta oggi come “Enciclopedia Treccani”. Considerata una delle più importanti enciclopedie del XX secolo, nasce a Roma dalla collaborazione tra l'imprenditore Giovanni Treccani e il Filosofo Giovanni Gentile con lo scopo di creare la prima grande enciclopedia universale italiana. E a chi si poteva rivolgere il Sen. Gentile per la stesura della voce Contrade? Ovviamente a Virgilio Grassi, considerato al tempo lo “storico delle contrade”, il nostro “piccolo grande” Priore darà nuovamente prova della sua profonda conoscenza e del suo amore per il palio e le contrade, come si evince dalle parole di Gentile contenute in questa lettera conservata nel nostro archivio, parte di uno scambio di corrispondenza tra lui e il Dott. Grassi.

Da sottolineare

(alla firma di gentile d Gentile): la Firma autografa del Sen. Gentile, un'altra piccola testimonianza di come la storia delle contrade s'intrecci spesso con la storia dalla s maiuscola.

(illustrazioni inviate): Allegate alla sua missiva precedente il Grassi “si permette” come scrive di inviare di sua iniziativa delle illustrazioni sul palio e le contrade da includere nell'enciclopedia.

(alla data 3 Ottobre 1934): Alla data della missiva Virgilio Grassi è già priore della contrada dal 1914, carica che ricoprirà per 33 anni, fino al 1947 quando verrà nominato Priore Benemerito.

d'archivio



Ciao Giorgio

PAOLO LEONCINI

Quando si parla di sangue arancione per identificare un Lecaiolo di sicura fede è difficile non pensare a Giorgio Bracali. E per molti che l'hanno conosciuto sarà difficile non continuare a pensarlo.

Giorgio aveva appreso l'attaccamento alla contrada sin dalla nascita, vivendo in una casa che era un piccolo mondo oggi inimmaginabile: i genitori e i diversi figli, il laboratorio del padre odontotecnico e soprattutto il Leocorno ovunque... ma non nei quadri appesi ai muri o negli oggetti sparsi sui mobili. Il Leocorno era nelle bandiere cucite da Maria per gli allenamenti dei ragazzi, era l'argomento fisso di conversazione, era il motivo che spesso spingeva i contradaioli degli anni Cinquanta e Sessanta più verso Camollia, dove i Bracali abitavano, che verso Pantaneto.

Un legame così profondo non può non aver procurato un'infinità di gioie e di emozioni. Basta pensare ai nostri alfieri di Piazza: Giorgio, figlio del primo alfiere Lecaiolo doc, è stato nel tempo fratello, padre e zio di altri che si sono fatti onore con la bandiera del Leocorno. E poi quan-

te volte in quella casa si son decisi i giochi del Palio, sia in occasione delle vittorie lontane che per una più vicina nel tempo. Infine quanto hanno pesato trenta anni di soddisfazioni paliesche, dopo un'infanzia e una giovinezza in cui le "contradone" neppure consideravano il Leocorno.

Giorgio ha dunque potuto essere orgoglioso della sua appartenenza alla contrada, vivendo anche i momenti di grande gioia in maniera serena e saggia e mantenendo ad esempio saldi i rapporti con diversi amici della contrada rivale.

Quanto al suo curriculum lecaiolo, Giorgio è stato dirigente ed ha ricoperto vari ruoli ne "Il Cavallino" ma un elenco direbbe poco. In un mondo in cui sembra inevitabile sgomitare per ottenere quel che si crede ci spetti anche nella contrada e dove spesso si cade in depressione quando si pensa di non godere della stima o dell'attenzione degli altri, Giorgio era decisamente fuori moda: tanto non era abituato a chiedere qualcosa per sé, tanto era pronto a "servire" la contrada aiutando chi ricopriva

posti di responsabilità, indipendentemente dal fatto che fosse tanto o poco suo amico, sempre dandogli fiducia.

Certo Giorgio ha avuto anche lui come tutti i suoi momenti di difficoltà e certamente ha provato le stesse amarezze di chiunque altro. E' però nelle fortunatamente poche occasioni in cui Giorgio si è sentito colpito che non c'è mai stata una reazione cattiva, fuori misura. Quando succedeva qualcosa che gli faceva male, Giorgio spariva e se capitava di trovarlo, parlava d'altro. Ci voleva tempo, diverso tempo prima di rivederlo; bisognava aspettare, tanto a un certo punto non sarebbe potuto più stare lontano dalla sua contrada. Quando si riavvicinava, ma arrivando al massimo alle Logge del Papa, non un metro oltre in Pantaneto... allora si capiva che mancava poco a vederlo riaffacciarsi in Piazzetta per ritrovare gli amici sull'uscio di Chiesa o nel prato.

Ora Giorgio non c'è più ma è in tanti, credo, la sensazione che di lui ci sarebbe ancora molto bisogno.





Le Fonti di Follonica

DICEMBRE

2019

Periodico della Contrada del Leocorno Numero 129, Anno XLIII
Aut. Trib. di Siena n° 466 del 25/10/1986 Spedizione A.P. comma 20/C L. 662/96 Fil. Siena

ChiantiBanca



BCC
Banco di Credito Cooperativo

postatarget creative

SMA NAZ/381/2008
Contrada del Leocorno

Posteitaliane